

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA - Romano Garofalo è il papà di Mostralfonso e di altri noti personaggi

ISABELLA PASCUCCI

RIMINI - Il fumetto come arte, come avventura, come scommessa. E come tutti i grandi amori, il fumetto entra d'improvviso, quasi per caso nella vita di Romano Garofalo, uno dei maggiori autori italiani di "strisce". È un colpo di fulmine, un'intuizione che scatena una passione inestinguibile. Riminese di nascita, Garofalo può vantare anche la "parentela artistica" con il pittore Fernando Gualtieri, del quale è nipote diretto, essendo il figlio della sorella. Alle sue spalle, anni ed anni di carriera anche a livello internazionale e addirittura intercontinentale; ed un bagaglio incredibile di esperienze raccontate in una pittoresca galleria aneddotica, con il piglio brillante ed arguto, ironico e graffiante, d'una immediatezza e creatività vivaci che caratterizza i suoi personaggi immortali, dal mitico *Jonny Logan* a *Mostralfonso*, lo sprovveduto ed impacciato yeti dal cuore tenero; e poi il *Barone Von Strip*, *Slim Norton* e tanti altri.

Come iniziò la sua esperienza nel mondo del fumetto?

"Dopo la laurea in Lettere e Filosofia a Bologna, mi sono trasferito a Milano per frequentare il corso di specializzazione in Psicologia alla Statale. È stato lì che un giorno mi è saltata in mente l'idea di fare un fumetto. Così iniziai a scrivere una sceneggiatura molto particolareggiata. Non l'avevo mai fatto ma mi buttai a capofitto in questa avventura. E così nacque *Jonny Logan*. È una volta pronto non andai tanto per il sottile e mi rivolsi ai maggiori editori. Volevo proprio all'*Araldo* di Bonelli, ma sbagliai e telefonai alla Dardo Editore dei fratelli Cesarotti e parlai con Ludovico Bevilacqua, il direttore responsabile. Anche lui era alle prime armi nel settore, ma ci lanciammo senza pensarci due volte. Fu un imprevedibile concorso di circostanze: Bevilacqua rimase colpito dal mio lavoro e mi propose d'iniziare immediatamente, senza neppure verificare fino in fondo le effettive potenzialità del mio personaggio. Ma, nonostante quell'imprudenza logistica, fu un enorme successo. Si trattava di un fumetto completamente nuovo per gli anni '70. Per ideare *Jonny Logan* mi rifeci alla serie televisiva dei *Sette uomini d'oro*, una serie famosa all'epoca e che presentava sette stereotipi, personaggi immediatamente riconoscibili, detentori di valori assoluti e positivi. Ma c'erano novità fondamentali nel mio fumetto; innanzi tutto la satira di costume; una scommessa audace, perché di solito il target dei lettori del genere era costituito da quattordicenni. E invece *Jonny Logan* parlava di tutto e prendeva posizione su qualsiasi argomento di attualità. Ricordo una puntata sui colonnelli, in seguito al golpe in Grecia, e una sull'austerità. Ogni giorno ricevevo centinaia di lettere, molte anche di insulto e di polemica; come quando pubblicavamo puntate dedicate alla monarchia, con alcuni lettori che mi redarguivano: *È tempo di smetterla di prendere in giro Sua maestà*. Ogni argomento di cronaca, rap-



presentava uno spunto e veniva dilatato. Il favore del pubblico fu amplissimo: la prima uscita vendette 67mila copie e le successive una media di 100mila copie".

E dopo questo inizio azzardato?

"Continuai questa attività per nove anni finché il fumetto mantenne un piccolo vertice. Ma poi è cambiata l'utenza e con il sopravvento della tv e della radio la situazione è mutata radicalmente. Così tra gli anni '80 e i '90 ho iniziato a sperimentare il mercato estero, pubblicando in tutta Europa, su settimanali spagnoli e tedeschi, in Sud America e in Giappone. In estremo Oriente, poi, hanno prodotto anche un ampio

merchandising sfruttando come logo il personaggio di *Mostralfonso* e in Sud America hanno realizzato un libro delle sue avventure che recentemente un mio amico ha trovato in vendita su una bancarella a Cuba. L'unico mercato che non ho sperimentato è stato quello americano. Negli Stati Uniti, infatti, non sono riuscito ad entrare: è un mercato chiuso che esporta molto ma importa pochissimo. In Italia, invece, ho collaborato con numerosi quotidiani nazionali e locali e poi con il *Mago della Mondadori* e con il *Corriere dei piccoli*; e fu per questo che creai il personaggio di *Mostralfonso*, disegnato da Marzio Lucchesi. Ma a cavallo degli anni '70 e '80 mi sono dedicato con entusiasmo anche alla satira politica; collaboravo con il settimanale *Giorni vie nuove* diretto da Davide Laiolo della Dc e con il figlio dell'allora segretario della Dc Benigno Zaccagnini, che spesso era oggetto della nostra satira. Anche in questo caso lavoravo a quattro mani: io davo l'idea e lui realizzava la vignetta".

Nel dettaglio, in che consiste la sua tecnica di lavoro?

"Io concepisco ed elaboro il personaggio, il suo interven-

to ed aspetto fisico, la sua personalità, i rapporti interpersonali, le sue avventure, le sceneggiature e le scenografie. E a proposito della collaborazione con Zaccagnini, mi tornano alla mente tanti divertentissimi incidenti di percorso. Ricordo in particolare un episodio: incontrai Zac in uno dei corridoi della Dardo editore e senza neppure soffermarmi gli suggerii una vignetta che mi balenò in quell'istante nella mente. Era il periodo del compromesso storico; il Pci aveva vinto le Comunali a Roma e immaginai la cupola di San Pietro con la falce ed il martello al posto della croce in cima alla lanterna e con Paolo VI che si affacciava ad una delle finestre fuori di sé, urlando *Chi è stato?*. In fondo non era un lavoro particolarmente raffinato, ma buttato là all'improvviso. Non potevo immaginare quello che quella vignetta avrebbe scatenato. L'Unità uscì con un fondo in prima pagina che iniziava così: *Una pessima vignetta che rischia di minare l'accordo con i cattolici italiani...* E poi seppi che alte personalità del Vaticano avevano telefonato alla redazione dell'Unità per protestare contro quella vignetta e lì tutti si erano messi letteralmente sull'attenti... Una co-

mentre a Rimini ho l'impressione che tutto sia riportato e giunga in ritardo. Però, questa dimensione provinciale mi ha consentito di apprezzare il respiro internazionale che ho sperimentato all'estero. Poi, per nove anni ho vissuto a Borgo San Giuliano, dove avevo il mio studio; è un posto incredibile; un mondo a parte; quella è davvero la vecchia Rimini. E anche la gente è unica. Pure lì lavoravo con gente di fuori e ricordo i borghigiani esclamare: *Da dove viene tutta questa strana gente?* Era divertente sentirlo dire da persone che davvero sembrano fuori dal mondo".

E le sue esperienze televisive?

"Collaborai con *Gulp* di Bonvi e De Maria nel 1972, all'epoca in cui il 2° canale della Rai muoveva i primi passi. *Jonny Logan* venne ridefinito dal regista Guido De Maria... Con lui era disperato lavorare. Mentre stavo seduto in giardino a discutere si alzava per zappare l'orto. *Gulp* rappresentò un'autentica rivoluzione con la tecnica dei fumetti in tv: vignette con immagini fisse come le strisce di un fumetto che scorrevano sullo schermo opportunamente doppiate. E diverso era anche il pubblico: non bambini ma per lo più appassionati di fumetti. L'unico limite da tollerare e che ho sempre tollerato ben poco era la censura. Basti dire che, quando pubblicavo i miei lavori sui settimanali, ero l'unico autore che per evitare tagli lasciava leggere le sue strisce al direttore editoriale

direttamente in edicola, quando erano belle e pubblicate. Si respirava un autentico clima di terrore. Ai tempi della Dardo ricordo Bevilacqua che diceva: *Lascia stare Fanfani, perché è cattivo... e si inc...* Poi ho collaborato con Alfonso alla trasmissione televisiva *Sturp* della Italiana produzioni di Stefania Craxi: 203 puntate con una cadenza di 3 puntate al giorno, ossia 203

sceneggiature, 9 alla settimana. Bonvi alle volte si lamentava di dover realizzare trenta strisce in un mese. Invece io ne preparavo dieci insieme. Partivo in treno da Piacenza e arrivato a Cesena avevo pronte già trenta sceneggiature".

Alcuni parlano di morte del fumetto. Come si è evoluto, secondo lei, il genere e quali prospettive ha per il suo lavoro futuro?

"Se il fumetto tradizionale è in crisi, esistono comunque canali alternativi. Già cinque o sei anni fa è nata in me l'idea di creare un'agenzia giornalistica che vendesse redazioni di intrattenimento, impiegando internet per arrivare subito all'utente e al suo cellulare. Il principio era quello di proporre l'umorismo e il fumetto in chiave differente, dato che il fumetto sulla carta stampata non va più; il giovane non lo apprezza e non lo cerca. Ma se la stessa vignetta viene diffusa attraverso strumenti che il giovane conosce e utilizza, come internet e il computer o il cellulare, è diverso. Allora *Alfonso* può diventare un logo; così come le vignette possono essere diffuse tramite internet e scambiate come biglietti di auguri da scambiarsi tra amici o fidanzati. Ebbi questa intuizione abbastanza presto, quando il mercato era praticamente a zero. Ma non riuscii a costruire un team tecnico adeguato e nel frattempo il settore è decollato. Ora ho concretizzato il mio progetto e partirà entro breve; mi affiancano disegnatori di talento, grandi nomi come Leone Cimpellin, Giorgio Cavazzano, Marzio Lucchesi, Clod, Giovanni Zaccagnini e molti altri; e ormai è tutto in rete. Insomma, è arrivato il momento di bypassare il giornale e qualsiasi forma di media per arrivare direttamente all'utente finale in forma diretta. E così, anche il progetto di www.mostralfonso-loghi-cellulari.com è quello di uti-

lizzare la nuova tecnologia per distribuire contenuti redazionali ai lettori interessati che possono riceverli direttamente sul cellulare: loghi, strisce, barzellette, giochi enigmistici e ricette di cucina umoristica. Ci rivolgeremo, poi, ai media tradizionali, a giornali ed emittenti radio e tv, per i quali possiamo creare personaggi a fumetti ad hoc come testimonial per campagne pubblicitarie, per inserti speciali e come immagini per il merchandising".

In una recente intervista apparsa sul *Corriere* Leo Cimpellin l'ha definita il "Fellini del fumetto". Si riconosce in questo soprannome e, da riminese, quale rapporto la lega al Maestro?

"Questa definizione insieme mi inorgogliesce e mi imbarazza. È un'associazione semplice, dettata dal mio essere riminese; un soprannome che mi hanno affibbiato quasi subito. Ma devo anche riconoscere che nei confronti di Fellini, che per me è un regista straordinario, ho sempre avvertito una certa affinità perché conosco il mondo ed il sostrato in cui è vissuto. Un'affinità, insomma, con il mondo provinciale che Fellini ha universalizzato ed internazionalizzato nel mondo del cinema; quello che io ho cercato di fare nel mondo del fumetto. Ho sempre amato molto i film di Fellini. Li guardavo fin da giovanissimo e all'uscita del cinema litigavo con chi vi cercava una trama e non riusciva a capirli. Fellini è un poeta, la sua è una trasfigurazione della realtà che non può essere analizzata logicamente. O lo senti o non lo senti. E la mia ammirazione nasceva anche dalla scoperta di quel mondo che sentivo mio. Vidi per la

prima volta Casanova in un cinema di Milano, in una sala semideserta. Avvertii subito l'antipatia che Fellini dimostrava nei confronti del protagonista e per questo inizia a ridere come un matto, mentre gli altri pochi spettatori mi osservavano

stupiti". Nella realtà contemporanea, nazionale e locale, qual è secondo lei il personaggio "da fumetto" della politica o dello spettacolo da cui trarre ispirazione?

"La politica ormai me la lascio alle spalle. Sono della generazione che ha perso e non voglio più interessarmene. Nel panorama attuale sono molti i personaggi che ispirerebbero un fumetto, anche se non conosco molto quelli locali. E sto portando avanti proprio un programma di questo genere, un fumetto dedicato ad un personaggio notissimo che ha una vasta eco a livello nazionale, conosciuto da bambini e nonni. Ma prima di svelarlo voglio accertarmi che il progetto vada in porto e che tale personaggio mi dia l'autorizzazione".

Insomma, una carriera brillante che promette nuovi successi... Ma qual è la sua età?

"Non dico mai quanti anni ho. Posso solo dire che nel '68 ero appena laureato, e fu proprio allora che il provveditorato di Rimini mi convocò per affidarmi una cattedra. Ma ero già a Milano allora e non ne volli sapere; non me ne pentì... Sarebbe stata una vita troppo diversa".

"Iniziai con *Jonny Logan* negli anni Settanta: un personaggio nuovo che prendeva spunto dalla cronaca"

"Vivo bene a Rimini ma mi sembra che tutto arrivi dopo Per lavorare l'ideale è Milano"

"Ho lavorato per la tv e per la satira Ho pubblicato in tutto il mondo Solo negli Usa non sono entrato"